

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

*Oggetti-simbolo:
produzione, uso e significato
nel mondo antico*

a cura di
Isabella Baldini Lippolis, Anna Lina Morelli

ESTRATTO

Con il contributo di



© 2011 Ante Quem soc. coop.

Ante Quem soc. coop.

Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna - tel. e fax +39 051 4211109
www.antequem.it

redazione e impaginazione: Enrico Galli, Cristina Servadei

ISBN 978-88-7849-056-7

Finito di stampare nel mese di maggio 2011 da Officine Grafiche Litosei, Rastignano (Bo)
Impianti: Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

INDICE

<i>Isabella Baldini Lippolis, Anna Lina Morelli</i> Introduzione	7
<i>Lorenza Ilia Manfredi</i> Le monete puniche e neopuniche riutilizzate nei contesti tombali di Ibiza	9
<i>Simona Russo</i> Gioielli e papiri	29
<i>Daniela Rigato</i> Tra <i>pietas</i> e magia: gemme e preziosi offerti alle divinità	41
<i>Cinzia Cavallari, Caterina Cornelio Cassai</i> Gemme e preziosi di età romana da <i>Bononia</i> : i contesti archeologici degli scavi della nuova Stazione	57
<i>Irene Somà</i> <i>Aurea mediocritas</i> : le immagini delle <i>Augustae</i> in metalli nobili tra autorappresentazione e omaggio al potere	89
<i>Anna Lina Morelli</i> La patera di Rennes: analisi numismatica	105
<i>Luigi M. Calìò</i> La patera di Rennes. Uno studio iconologico	129
<i>Adelmo Garuti, Gian Lorenzo Calzoni</i> Una copia della patera di Rennes	151

<i>Erica Filippini</i> Ritratti di <i>Augustae</i> nella gioielleria monetale di età romana: raccolta e sintesi preliminare di dati	155
<i>Claudia Perassi</i> L'anello da Amiens. Un caso di studio della gioielleria monetale romana	173
<i>Beatrice Girotti</i> I ritratti di Zenobia nella <i>Historia Augusta</i> tra simbologia e <i>inventio</i>	195
<i>Isabella Baldini, Joan Pinar Gil</i> Spilloni con pendenti da contesti funerari della Romagna: una prima riflessione	211
<i>Veronica Zanasi</i> Anelli nuziali tardoantichi: uso e significato	229
<i>Dieter Quast</i> Symbolic Treasures in Barbarian Burials (3 rd -7 th century AD)	253
<i>Paolo de Vingo</i> Objets de tradition et objets de la transition dans les pratiques de la classe aristocratique lombarde masculine sur le territoire piémontais	269
<i>Manuela Catarsi</i> Elementi di cinture ageminate dalle necropoli longobarde dell'Emilia occidentale <i>Appendice: Le analisi chimiche di Paolo Zannini</i>	315
<i>Federica Pannuti</i> Lamine auree bizantine dalla Calabria	337
<i>Daniela Ferro</i> Perizia Tecnica e Sapere Scientifico nel gioiello antico	353

<i>Carla Martini, Gian Luca Garagnani</i> Archeometallurgia: metodi di indagine, casi di studio e raccolta dati per il database JiC	369
<i>Anna Maria Capoferro Cencetti</i> I camei in lava del Vesuvio: storia e mito, arcano e realtà	375
<i>Paola Porta</i> Ancora sull'arte anglosassone: il calice di Tassilone	421
<i>Alessandro Pacini, Marco Casagrande</i> Tecniche di ricostruzione del crescente lunare in oro del Fayum (I secolo d.C.)	437
<i>Maria Teresa Guaitoli, Franco Marzatico</i> I monili "in Mostra": l'eloquenza degli ornamenti nella comunicazione museale	455
<i>Cap. Carmelo Manola</i> Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale	467

LAMINE AUREE BIZANTINE DALLA CALABRIA

Federica Pannuti

ABSTRACT: This paper analyses a special class of artifacts that comes from the Calabria region, which are decontextualized for the most part. There are six circular gold foils that were embossed on a model and then chiselled: *bracteatae*. Decorated with sacred images, these works can be related to pilgrimages and attest to a religious and artisanal phase that developed between the 6th and 9th century. However, in light of the astonishing affinities with items of a different nature, new hypotheses have been formulated.

KEYWORDS: Gold foil, *Bracteae*, Calabria, Byzantine, Pilgrimages.

Gli oggetti protobizantini di ornamento personale provenienti dalla Calabria e conservati in musei italiani o esteri non sono numerosi. Si tratta di manufatti pertinenti a tipologie diverse con una lunga ma discontinua tradizione di studi¹.

Una classe di manufatti particolarmente interessante è quella delle lamine circolari auree lavorate a sbalzo con figurazioni sacre, che erano destinate ad ornare oggetti di vario genere e a volte anche abiti (*bracteatae*). Questo termine deriva dal latino *bractea* (lamina sottile) ed è usato anche per alcuni tipi monetali medievali ottenuti con il medesimo procedimento². Gli artigiani che lavoravano i metalli rendendoli lamine sottili erano infatti chiamati *bractearii* e operavano alle dipendenze degli *aurifices* e degli *argentarii* e, in età imperiale, erano riuniti in corporazioni insieme agli *inauratores* e ai *caelatores*³; menzionati per ultimi nell'elenco degli artigiani per ordine di importanza, furono esen-

¹ LIPINSKY 1969; ROTILI 1980; FARIOLI CAMPANATI 1982; CORRADO 2003. Il testo presentato in questa sede mostra parte del materiale della tesi di laurea specialistica in archeologia discussa presso l'Università di Bologna (relatore: prof. I. Baldini; cor-relatore: prof. Cinzia Cavallari).

² La lamina veniva battuta su un modano ed eventualmente ritoccata a cesello: BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 167.

³ CIL VI, 1, 1876, 95; BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 167.

tati dai *munera* da Costantino⁴. Isidoro di Siviglia definisce la *bractea* «*tenuissima lamina*»⁵. Per quanto riguarda invece il loro uso nell'arredo liturgico, tali oggetti vengono citati in alcune fonti di età carolingia o dell'XI secolo, come ad esempio il *Carmen de Carolo Magno* o il *Chronicon* di Moissac⁶. La tecnica di fabbricazione di questi manufatti è inoltre ricordata in fonti come le *Compositiones ad tingenda musiva*, dell'VIII secolo⁷, e le *Mappae clavicula*, del X-XII secolo⁸.

Le lamine sono caratterizzate da un'iconografia tipicamente orientale e possono essere considerate nell'ambito del vasto fenomeno dei pellegrinaggi che costituirono un vincolo spiritualmente e culturalmente molto forte fra i territori vicino-orientali e la Calabria.

È da sottolineare che mentre il versante ionico della regione si caratterizza per i ritrovamenti di *bracteatae*, quello tirrenico attesta un'esclusiva presenza di *enkolpia* cruciformi in bronzo, documentando quindi tradizioni culturali e artigianali differenti e che, per la loro esecuzione spesso semplice, testimoniano la modesta condizione economica e sociale degli acquirenti. I luoghi di ritrovamento degli *enkolpia*⁹, in particolare, sembrano ricalcare topograficamente il tragitto della *via Popilia*, suggerendo l'idea di un percorso privilegiato in direzione di Roma.

Nonostante la notorietà di cui gode la Lamina Garrucci¹⁰, è in effetti il versante ionico della Calabria ad aver restituito il maggior numero di lamine auree decorate a stampo.

Il primo esemplare¹¹ (fig. 1) fu scoperto a Siderno (RC) in una tomba, in un podere privato della famiglia De Moià, nel 1886. Studiata dal Di Lorenzo, in quel periodo vice-direttore del museo reggino, venne poi donata dal proprietario del podere al Museo Nazionale di Reggio Calabria, dov'è tuttora conservata.

⁴ *Cod. Iust.*, X, 66, 1.

⁵ *Ethym.*, XVI, 18.

⁶ SCHLOSSER 1896.

⁷ PELLIZZARI 1915.

⁸ PHILLIPPS 1847.

⁹ ROTILI 1980.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 185-186, tav. LXXXIIa; FARIOLI CAMPANATI 1982, pp. 357-358, 412-413, n. 213, fig. 286.

¹¹ DI LORENZO 1886; DIEHL 1894, p. 204; VOLBACH 1943, pp. 66 ss; GERACI 1975, tav. IV.b, pp. 26-27; FARIOLI CAMPANATI 1982, p. 412, n. 212; CORRADO 2003, p. 113.



Fig. 1. Adorazione dei Magi, Reggio Calabria, Museo Nazionale. Entro una cornice puntinata i tre Magi si dirigono verso la Vergine sul trono con il Bambino, sotto un angelo in volo e una stella

Fig. 2. S. Mena, Musei di Berlino. Il personaggio, identificato come S. Mena, il santo e martire d'origine egiziana, è affiancato da due leoni



A questa se ne affianca per esecuzione e per datazione una seconda¹² con la raffigurazione di S. Mena (fig. 2), oggi conservata ai Musei di Berlino in stato frammentario.

Una terza *bractea*¹³ (fig. 3) proveniente da Rossano (CS) si trova al Museo Archeologico di Siracusa, dopo esser stata acquistata da Orsi nel 1927 da un antiquario romano, che a sua volta l'aveva ricevuta da un orafo di Rossano [«Questo raro e prezioso cimelio fu acquistato ora sono pochi mesi dall'antiquario Jandolo di Roma da una orafo di Rossano» (...)] «Jandolo, con atto patriottico, che alta-

¹² LIPINSKY 1975; ROTILI 1980, p. 186, tav. LXXXIIb; CORRADO 2003, pp. 112-113.

¹³ LIPINSKY 1963, pp. 331 ss; *Ibid.* 1969, p. 326; ROTILI 1980, pp. 186-187, tav. LXXXIIId.



Fig. 3. Cristo fra gli Angeli, Museo Archeologico di Siracusa. Cristo in trono, con capo nimbato, è affiancato da due angeli



Fig. 4. S. Teodoro di Amasea, Reggio Calabria, Museo Nazionale. Il santo, con capo nimbato, è rappresentato a cavallo nell'atto di trafiggere un serpente

mente lo onora, e con esplicita dichiarazione di voler fare atto di omaggio ad un Istituto Nazionale, lo cedette a me per sole L. 750. Atto di acquisto 19 XII 1927»].

Un altro manufatto (fig. 4), raffigurante S. Teodoro di Amasea¹⁴, fu recuperato a Rossano dal soprintendente Galli che l'aveva avuto da un orefice di Rogliano (CS), il quale sostenne di averla acquistata a sua volta da un contadino di Petilia Policastro¹⁵.

Per quanto riguarda invece la lamina con i due santi cavalieri¹⁶ conservata a Berlino (fig. 5), è attestata solo una generica provenienza dal territorio calabro.

L'ultima lamina nota (fig. 6), conservata al Museo Provinciale di Catanzaro, proviene da Tiriolo (CZ) e rappresenta una scena di *Epifania*¹⁷.

Caratteristica comune delle lamine *bracteatae* è la scelta di figurazioni religiose e l'articolazione della decorazione entro un clipeo decorato.

¹⁴ VOLBACH 1943, p. 66; GERACI 1976, tav. IV.b, p. 26; FARIOLI CAMPANATI 1982; CORRADO 2003, pp. 112-113.

¹⁵ GERACI 1976.

¹⁶ METZ 1966, pp. 42-43, n. 106; LIPINSKY 1969, p. 326; ROTILI 1980, p. 187, tav. LXXXIIc; CORRADO 2003, p. 112.

¹⁷ DIEHL 1894, p. 203; VOLBACH 1943, p. 66; FARIOLI CAMPANATI 1982; CORRADO 2003, p. 113.



Fig. 5. Santi Cavalieri, Musei di Berlino. Il primo cavaliere da sinistra trafigge con la lancia un demone femminile, mentre l'altro, al galoppo da destra, calpesta un serpente

Fig. 6. Epifania, Museo Provinciale di Catanzaro. All'interno di una cornice puntinata i Magi si dirigono verso la Vergine in trono con il Bambino; in esergo una sommaria rappresentazione della Natività



Così l'Adorazione dei Magi è rappresentata sia sulla *bractea* proveniente da Tiriolo che su quella proveniente da Siderno. Nel primo esemplare la scena, bordata da una cornice puntinata, mostra i tre Magi che si dirigono verso la Vergine in trono con il Bambino, sotto un angelo in volo e una stella. La lamina proveniente da Siderno presenta la stessa iconografia, sebbene stilisticamente più rozza, con l'aggiunta nell'esergo di una sommaria rappresentazione della Natività col bue e l'asino¹⁸.

¹⁸ DIEHL 1894.

S. Teodoro di Amasea orna uno dei due manufatti provenienti da Rossano: il personaggio è rappresentato a cavallo mentre trafigge il serpente, secondo il modello iconografico del Santo Cavaliere e anticipando la figura del megalomartire Giorgio, raffigurato mentre uccide il drago, che comparirà solo più tardi (XI-XII secolo). L'identificazione del personaggio è chiarita dall'iscrizione in caratteri greci Ο ΑΓΙΟΣ [ΟΣ] ΘΕΟΔΩΡΟΣ (San Teodoro), il legionario di origine orientale che, martirizzato ad Amasea, nel Ponto, fra il 306 e il 308, e sepolto ad Euchaita, godette di grande fama in tutto il mondo cristiano.

La lamina in oro dei Musei di Berlino raffigura due personaggi identificati da Metz¹⁹ come Giorgio e Demetrio. Il primo cavaliere da sinistra trafigge con la lancia un demone femminile, mentre l'altro, al galoppo da destra, calpesta un serpente; la scena è incorniciata da una vite fra due fili di perle. Allo stesso ambiente artigianale fa riferimento la *bractea* di Rossano, oggi al Museo di Siracusa, con una croce sormontata dal busto di Cristo con capo nimbato tra due angeli che si inchinano in una profonda *proskynesis*. La lamina che raffigura S. Mena, il santo e martire d'origine egiziana, conservata ai Musei di Berlino in stato frammentario, presenta un personaggio con clamide e nimbo affiancato da due leoni, entro una cornice puntinata. Il Lipinsky aveva proposto un'identificazione con Daniele tra i leoni²⁰: tale proposta è stata respinta a causa di alcuni elementi iconografici²¹.

Quanto alla datazione delle lamine, la mancanza di un inquadramento contestuale obbliga ad un'analisi prevalentemente stilistica. Anche in questo caso, comunque, le opinioni degli studiosi sono state spesso discordi. L'adorazione dei Magi di Siderno, ad esempio, viene datata al VI secolo dal Volbach, per analogie con la fibula Achmim (località dell'Egitto) e con l'*enkolpion* di Cipro, mentre il Lipinsky la posticipa ai primi anni del VII secolo²².

L'epifania di Tiriolo sembra mostrare uno sviluppo molto avanzato verso una completa stilizzazione, che la avvicinerrebbe, secondo il Volbach, al medaglione con S. Teodoro: entrambi i manufatti potrebbero pertanto essere datati al IX secolo²³.

¹⁹ METZ 1966.

²⁰ LIPINSKY 1975.

²¹ Daniele in genere è rappresentato in abiti persiani o assiri, in ricordo del soggiorno babilonese.

²² LIPINSKY 1934.

²³ VOLBACH 1943.

La *bractea* aurea di Rossano con Cristo fra due angeli viene data dal Lipinsky verso la fine del VI o agli inizi del VII secolo per l'evidente rapporto con l'iconografia di mosaici dello stesso periodo, dove compare la *crux* gemmata sormontata dall'immagine di Cristo, che richiama l'immagine del *martyrion* eretto sul Golgota²⁴. Dell'VIII secolo sarebbe invece, secondo il Rotili²⁵, la lamina con i due Santi Cavalieri, mentre al VII secolo è datata²⁶ quella con S. Mena.

In conclusione le lamine attesterebbero un fenomeno artigianale e religioso sviluppatosi tra la fine del VI e il IX secolo, probabilmente in concomitanza con la diffusione in Calabria del monachesimo: restano tuttavia numerosi dubbi sulla loro cronologia.

Sugli esemplari noti, sei in tutto, non c'è traccia di fori per il fissaggio – quelli del San Teodoro sono posteriori all'acquisizione ufficiale del pezzo – il che consente di escludere l'applicazione di questi esemplari su stoffe, al pari delle piccole croci funerarie ricorrenti nei sepolcreti d'età longobarda²⁷. Tale ipotesi, inizialmente accolta dagli studiosi, è stata criticata sulla base di motivazioni²⁸ che evidenziano l'esilità e la fragilità di questi manufatti, che risulterebbero poco resistenti e dunque più adatte a un uso funerario.

Definire la funzione di questi oggetti, comunque, non è facile. Alcune lamine sono state messe in relazione con un gruppo di manufatti extra-calabresi come la cosiddetta Lamina Garrucci²⁹ che, rinvenuta in Lucania, si vuole rappresenti la *Panagia Angeloktistos*, oppure la *bractea* con una scena di Annunciazione, di incerta provenienza calabrese, esaminata dal Volbach in una collezione privata di Berlino prima del secondo conflitto mondiale³⁰; simile appare, infine, la lamina con *L'incredulità di San Tommaso*, di sicura provenienza italiana ma passata in Germania³¹.

Si sono inoltre riscontrate analogie con tre fibule *bracteatae* rinvenute in Calabria e più precisamente nelle contrade di Cannarò e a

²⁴ LIPINSKY 1960.

²⁵ ROTILI 1980.

²⁶ METZ 1966.

²⁷ Vedi scheda n. 3.V.7. In generale cfr. RIEMER 1999.

²⁸ BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 167.

²⁹ ROTILI 1980, pp. 185-186, tav. LXXXIIa; FARIOLI CAMPANATI 1982, pp. 357-358, 412-413, n. 213, fig. 286.

³⁰ GERACI 1976.

³¹ SCHLUNK 1939, p. 523, n. 55; EFFENBERGER, SEVERIN 1992, p. 144, n. 56.

Caraconessa e finite successivamente in collezioni private³². I tre reperti sono costituiti da un esile disco di bronzo attorno al quale è ripiegato il margine inferiore di una scatola circolare in lamina d'argento. L'esemplare meglio conservato, proveniente da Cannarò, raffigura una coppia di pavoni che si abbeverano ad un *kantharos* posto al centro, l'altro, proveniente da contrada Caraconessa, in agro di Umbriatico, è simile ma di dimensioni più ridotte, il terzo, di cui rimane solo documentazione fotografica, sostituisce al soggetto di forte valenza eucaristica che compare sulle altre due fibule un tema altrettanto importante nell'arte cristiana: l'Adorazione dei Magi.

Posteriormente detta lamina è trattenuta da «polvere compatta di colore biancastro»³³. La suggestiva ipotesi che possa trattarsi di incenso³⁴, conferendo così all'oggetto una valenza di *enkolpion*, è stata negata da chi ritiene la struttura a tamburo funzionale a contenere una sostanza atta a garantire consistenza e stabilità ad un oggetto così delicato³⁵.

I pezzi sono datati al VII secolo in base ai manufatti loro associati nelle sepolture. Confronti puntuali con i pezzi calabresi si trovano nei Balcani: identici monili provengono ad esempio da Kruja³⁶, piccolo centro dell'Albania settentrionale, che ne conosce anche versioni meno raffinate totalmente in bronzo, e dall'Ungheria dove ai due pavoni che si abbeverano ad un *kantharos* si sostituiscono rappresentazioni di santi guerrieri o immagini tratte dal repertorio cristologico³⁷.

Interessanti legami sono stati inoltre suggeriti tra le lamine e le ampolle di Monza, inviate da S. Gregorio Magno (590-604) alla regina Teodolinda, nelle quali i pellegrini portavano dalla Terra Santa l'olio santificato dalla croce di Cristo³⁸. Queste ampolle, con scene della vita e della passione di Cristo, contribuiscono a divulgare i cicli monumentali della Palestina ricordando nell'iconografia i mosaici, ora distrutti, che adornavano le chiese di Gerusalemme e di Nazareth. Alla luce di queste somiglianze il Lipinsky ritenne la *bractea* aurea di Rossano come

³² Per un esame più approfondito cfr. CORRADO 2003.

³³ SPADEA 1991, p. 558.

³⁴ CUTERI 2002. L'incenso, da emblema dell'idolatria pagana – fumigazioni d'incenso erano parte della religione romana e del culto degli imperatori – dal VI secolo iniziò ad essere usato, come tramandato da Tertulliano, per seppellire i cristiani, in ricordo dell'unzione del corpo di Cristo con aloe e mirra: cfr. DI TERLIZZI 2001.

³⁵ CORRADO 2003, p. 110.

³⁶ ANAMALI 1993, p. 439, fig. 1; *L'Arte Albanese*, p. 98, fig. 373; *Albanien*, p. 452, n. 365.

³⁷ GARAM 2001, tavv. 31-32.

³⁸ GRABAR 1958.

parte di una ampollina d'oro analoga a quelle di Monza; si tratterebbe quindi dell'unico esemplare a noi noto degli *eulogia*.

È possibile che le lamine *bracteatae* servissero per decorare oggetti di tipo anche diverso, come ad esempio reliquiari, idea suggerita dalla *bractea* di Siderno che al momento della scoperta ornava una scatoletta lignea che «al contatto con l'aria si dissolse in polvere»³⁹. Questa ipotesi è supportata peraltro dalla «lieve ripiegatura marginale per l'incastro»⁴⁰ che Galli disse di aver visto su entrambe le *bracteae* provenienti da Rossano e dai residui di mastice resinoso che Orsi notò sul rovescio della lamina con Cristo fra gli angeli.

Le dimensioni molto simili di questi manufatti, che presentano un diametro che varia dai 5 ai 6 cm circa, fa pensare che potessero decorare scatolette porta-reliquie o incensieri: si tratterebbe pertanto di oggetti prodotti in connessione con pratiche devozionali specifiche e con la frequentazione di santuari e monasteri. Il legame con oggetti devozionali è evidente, oltre che con le già citate ampolle metalliche della Terra Santa anche con le loro versioni più modeste in terracotta: le borracce fittili acquistate dai pellegrini nel santuario egiziano di Karm-Abu-Mina rappresentano un San Mena identico a quello che appare sulla lamina calabrese, anche se affiancato da due cammelli come vuole la leggenda⁴¹.

Recenti ritrovamenti archeologici hanno messo in luce impressionanti affinità tra le lamine del nostro studio e alcuni pezzi appartenenti all'arte figurale del periodo Merovingio: le falere⁴².

Tali manufatti, solitamente in metallo prezioso, venivano usati come elementi decorativi nella bardatura del cavallo. Nel sud-ovest della Germania è stata ritrovata una grande quantità di questi oggetti datata all'ultimo quarto del VI secolo. I pezzi hanno un diametro che varia dai 9 ai 12 cm, e presentano decorazioni tratte dall'ambiente mediterraneo, come scene di caccia o raffigurazioni di cavalieri. Numerosi reperti sono d'importazione o ispirazione nord italica a testimonianza dei profondi legami politici e religiosi. Le falere ritrovate ad Ittenheim, in Alsazia⁴³, e quelle provenienti dal nord Italia⁴⁴ sembrano avere lo stesso programma decorativo.

³⁹ DI LORENZO 1886.

⁴⁰ GERACI 1975.

⁴¹ CORRADO 2003.

⁴² QUAST 2009, pp. 330-342.

⁴³ WERNER 1943, piastra 4-5; SCHNITZLER 1997, p. 53 n. 10.

Significativo è un gruppo di tre falere, due laterali e una centrale, provenienti da Hufingen⁴⁵ nel sud-ovest della Germania. Il piatto centrale raffigura la Vergine sul trono, col Bambino sulle ginocchia; le due laterali due santi cavalieri: quello di sinistra trafigge con la lancia un serpente, il cavaliere di destra arriva a cavallo con la mano destra alzata in segno di vittoria, ricollegandosi all'antico gesto imperiale dell'*adventus*⁴⁶. La falera di sinistra presenta un'iscrizione incompleta in latino che con ogni probabilità vuole fare riferimento al proprietario, un soldato dell'esercito italo-bizantino⁴⁷.

Un unico pezzo proviene da Seegen (Svizzera) e raffigura un guerriero armato⁴⁸ che lotta contro un serpente dalla dimensioni gigantesche⁴⁹. I pezzi sono datati al VI secolo.

La figura del santo cavaliere compare ancora, in ambiente merovingio, su un reliquiario da Ennabeuren⁵⁰ (Germania), datato alla metà del VII secolo: il santo è raffigurato anche qui a cavallo, armato di una lancia dalla terminazione a croce, nell'atto di trafiggere un serpente.

Notevoli sono le analogie con i pezzi ritrovati in Calabria. Nella lamina raffigurante San Teodoro di Amasea e in quella con la raffigurazione dei due santi guerrieri conservata a Berlino compare lo stesso soggetto del santo cavaliere rappresentato allo stesso modo che sulle due falere laterali di Hufingen: il santo a cavallo, col capo nimato, mentre trafigge con la lancia il demone-serpente.

La *bractea* con Cristo fra gli Angeli invece è conforme nell'iconografia con il piatto centrale dei pezzi presi in esame: dove l'immagine del Messia è rappresentata allo stesso modo di quella della Vergine. I manufatti inoltre hanno in comune, oltre che le dimensioni, il fatto di presentare la scena figurata all'interno di una cornice puntinata e di avere, all'esterno di quest'ultima, un bordo liscio, utile per l'applicazione su supporti di vario genere.

Tuttavia riguardo l'uso delle *bracteae* provenienti dalla Calabria si possono fare solo supposizioni, poiché tutte provengono da ambiti decontestualizzati. Malgrado ciò, viste le similitudini con i pezzi tedeschi, si potrebbero tentare delle ipotesi.

⁴⁴ *Ibid.*, piastra 6-7; GREIFENHAGEN 1975, p. 102, tav. 71. 1-2.

⁴⁵ FINGERLIN 1974.

⁴⁶ STUTZINGER 1983.

⁴⁷ FINGERLIN 1974.

⁴⁸ MOOSBRUGGER-LEU 1971.

⁴⁹ HAUCK 1957.

⁵⁰ QUAIST 2009, p. 337-338, fig. 8.1.

Una delle imitazioni più famose di falera è quella in oro di Pliezhausen⁵¹, trovata in un corredo femminile e datata alla prima metà del VII secolo; si tratta di un reperto importante perché, oltre ad essere un'imitazione germanica del motivo mediterraneo, è un esempio della trasformazione d'uso di un oggetto appartenente al mondo maschile in un contesto femminile. Analisi fatte dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz hanno dimostrato che l'oggetto manca del bordo esterno, prova che con ogni probabilità si tratta di una falera successivamente riutilizzata per altro scopo modificandone le dimensioni.

Tra le *bractee* calabresi, quella che raffigura San Teodoro d'Amasea presenta le stesse caratteristiche: bordo reciso e un foro per il fissaggio su un nuovo supporto. Il Volbach data la *bractea* al IX secolo: è probabile tuttavia che la datazione vada abbassata, uniformandola così a quella degli altri pezzi calabresi e tedeschi, e compresa dunque in un periodo che va dalla fine del VI secolo e l'inizio dell'VIII.

L'immagine del santo cavaliere fece parte dell'iconografia del mondo merovingio per un periodo circoscritto, rivestendo il carattere di un simbolo per i gruppi guerrieri che agivano nelle guerre franco-longobarde. Alla luce di queste considerazioni e delle analogie fatte con i pezzi calabresi non è da escludere che questi ultimi rivestissero la stessa funzione.

Considerata l'elevata presenza di manufatti di questo tipo nel territorio calabrese è molto probabile una produzione *in loco*. Un'ipotesi potrebbe essere quella di un rapporto con il monachesimo calabrese, sviluppatosi con forti influssi orientali durante il VII e l'VIII secolo. L'idea che questi oggetti potessero essere prodotti in connessione ad un luogo di culto specifico è suggestiva, ma al momento non suffragata da dati concreti.

Per quanto riguarda l'attività metallurgica in Calabria non è da rigettare una lavorazione del metallo *in situ* non solo considerando le risorse disponibili ma anche il fatto che, nell'antichità, erano sfruttati anche i giacimenti superficiali.

La lavorazione dei metalli, come sottolinea G. Noyés⁵², nella regione ha rivestito un ruolo importante fino almeno al XVIII secolo. Il polo più importante era legato ai giacimenti d'oro delle Serre e dall'argento della zona di Stilo. Secondo la studiosa nelle vicinanze si sviluppò,

⁵¹ *Ibid.*, p. 334.

⁵² Noyés 2001, pp. 589 ss.

dal VI al IX secolo almeno, una scuola di oreficeria che produceva questi gioielli diffusi lungo tutto il versante ionico e esportati anche in Albania. La Noyé identifica due centri: Reggio, che secondo la vita di San Pancrazio di Taormina traeva la sua ricchezza dalla lavorazione dei metalli preziosi⁵³, con una scuola attiva tra il VII e l'VIII secolo, e Siderno dove sarebbe stato trovato un utensile per la fabbricazione di lamine⁵⁴. A sostegno della presenza di miniere d'oro in età altomedievale in Calabria un importante documento è una lettera di Cassiodoro scritta nel 527 per conto di Atalarico e rivolta a Bergantino conte del patrimonio di giurisdizione sovrana di Massa *Rusticana*⁵⁵, nella quale si ordina di indagare «diligentemente nelle viscere dei monti» alla ricerca di oro. È da rilevare però che finora le ricerche non hanno dato esiti positivi. Tuttavia in tempi più recenti è stata rilevata la presenza di giacimenti d'oro a Stilo e vicino Roccella ionica.

È interessante, concludendo, constatare il perdurare delle tecniche orafe bizantine fino a tempi recenti, come attesta agli inizi del '900 il Lenormant in occasione di una visita a Catanzaro: «mi soffermai davanti alla bottega di un orefice, per osservare i suoi lavori; il processo che egli impiegava, non usato nei nostri paesi è quello che si chiama qui lavoro a foglia e mi interessa vivamente come una tradizione dell'antichità: questo genere di lavoro serve a produrre quei gioielli leggeri e poco costosi, composti di sottili foglie d'oro stampate, di cui si adornano le contadine»⁵⁶.

BIBLIOGRAFIA

Albanien = P. VON ZABERN (ed.), *Albanien. Schätze aus dem Land der Kripetaren*, Mainz am Rhein 1988.

ANAMALI 1993 = S. ANAMALI, *Oreficerie, gioielli bizantini in Albania: Komani*, in R. FARIOLI CAMPANATI (a c.), *L'Albania dal tardoantico al Medioevo, aspetti e problemi di Archeologia e Storia dell'Arte* (Ravenna, 29 aprile-5 maggio 1993), Ravenna 1993, pp. 435-446.

BALDINI LIPPOLIS 1999 = I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999.

⁵³ *Vita di San Pancrazio*, pp. 103-105.

⁵⁴ FARIOLI CAMPANATI, 1982, pp. 354-357.

⁵⁵ NOYÉ 2001. Vedi anche *Var.*, IX, 3.

⁵⁶ LENORMANT 1961.

- CORRADO 2003 = M. CORRADO, *Note sul problema delle lamine bratteate altomedievali dal sud Italia*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 110-114.
- CUTERI 2002 = F.A. CUTERI, *Bottega bizantina. V. Medaglione raffigurante pavoni che devono a un vaso*, in G. LEONE (a c.), *Pange Lingua. L'eucarestia in Calabria. Storia Devozione Arte*, Catanzaro 2002, p. 280.
- DIEHL 1894 = C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Itali méridionale*, Paris 1894.
- DI LORENZO 1886 = A. DI LORENZO, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria (1882-1888)*, in «NSc» 1886, pp. 137 ss.
- DI TERLIZZI 2001 = P. DI TERLIZZI, *Considerazioni sulla presenza dell'incenso*, in M. SANNAZARO (a c.), *La Necropoli Tardoantica*, Contributi di Archeologia 1, Milano 2001, pp. 175-179.
- EFFENBERGER, SEVERIN 1992 = A. EFFENBERGER, H.G. SEVERIN (hrsg.), *Das Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst*, Staatliche Museen zu Berlin, Mainz am Rhein 1992.
- FARIOLI CAMPANATI 1982 = R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XII secolo*, in G. CAVALLO, V. VON FALKENHAUSEN, R. FARIOLI CAMPANATI, M. GIGANTE, V. PACE, F. PANVINI ROSATI (a c.), *I Bizantini in Italia*, Milano 1982.
- FINGERLIN 1974 = G. FINGERLIN, *Ein alamannisches Reitergrab aus Hüfingen*, in G. KOSSACK, G. ULBERT (hrsg.), *Studien zur vor- und frühgeschichtlichen Archäologie. Festschrift für Joachim Werner zum 65. Geburtstag*, München 1974, pp. 591-628.
- GARAM 2001 = E. GARAM, *Funde byzantinischer Herkunft in der Awarenzeit vom Ende des 6. bis zum Ende des 7. Jahrhunderts*, Budapest 2001.
- GERACI 1975 = P.O. GERACI, *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria. L'arte bizantina, medioevale e moderna*, Parallelo 38, Reggio Calabria 1975.
- GERACI 1976 = P.O. GERACI, *La brattea aurea con S. Teodoro di Amasea nel Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in «Bruttium» LV, 2-3, 1976, pp. 2-4.
- GRABAR 1958 = A. GRABAR, *Les Ampoules de Terre Sainte*, Paris 1958.
- GREIFENHAGEN 1975 = A. GREIFENHAGEN, *Schmuckarbeiten in Edelmetall, II. Einzelstücke*, Berlin 1975.
- HAUCK 1957 = K. HAUCK, *Alemannische Denkmäler der vorschriftlichen Adelskultur*, in «Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte» 16, 1957, pp. 1-39.

- L'Arte Albanese = L'arte albanese nei secoli*, Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini" (Catalogo della Mostra), Roma 1985.
- LENORMANT 1961 = F. LENORMANT, *La Calabre*, in *La Grande Grece*, Cosenza 1961 (rist. anast.).
- LIPINSKY 1934 = A. LIPINSKY, *La Natività e l'Epifania in due tessere auree del VII secolo*, in «L'Illustrazione vaticana» V, 1934, p. 1071.
- LIPINSKY 1960 = A. LIPINSKY, *La "Crux Gemmata" e il culto della Santa Croce nei monumenti superstiti e nelle raffigurazioni monumentali*, in «CARB» 7, 1960, pp. 139-189.
- LIPINSKY 1963 = A. LIPINSKY, *La bratteata aurea di Rossano nel Museo Nazionale di Siracusa*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 32, III-IV, 1963, pp. 325-342.
- LIPINSKY 1969 = A. LIPINSKY, *Oreficerie e minuterie paleocristiane e italo-bizantine in Calabria*, in *Atti del 4° Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1969, pp. 321-341.
- LIPINSKY 1975 = A. LIPINSKY, *Les arts somptuaires en Italie méridionale et en Sicilie*, in «Cahiers de civilisation médiévale» 18, 1975, pp. 97-116.
- METZ 1966 = P. METZ, *Bildwerke der christlichen Epochen von der Spätantike bis zum Klassizismus – Aus den Beständen der Skulpturenabteilung der Staatliche Museen, Stiftung Preussischer Kulturbesitz*, Berlin-Dahlem-München 1966.
- MOOSBRUGGER-LEU 1971 = R. MOOSBRUGGER-LEU, *Die Schweiz zur Merowingerzeit*, Bern 1971.
- NOYÉ 2001 = G. NOYÉ, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in A. PLACANICA, (a c.), *Storia della Calabria medievale*, 1, Reggio Calabria 2001, pp. 577-656.
- PELLIZZARI 1915 = A. PELLIZZARI, *I Trattati attorno alle arti figurative in Italia e nella Penisola Iberica. Dall'antichità classica al Rinascimento e al secolo XVIII, I. Dall'antichità classica al secolo XIII*, Napoli 1915, pp. 472-475.
- PHILLIPPS 1847 = T. PHILLIPPS, *Mappe clavicula. A treatise on the Preparations of Pigments During the Middle Ages*, in «Archaeologia» 32, 1847, pp. 183-244.
- QUAST 2009 = D. QUAST, *The horse and man in European Antiquity (worldview, burial rites, and military and everyday life)*, in A. BLIJUJENÉ (ed.), *Archaeologia Baltica 11*, Klaipeda 2009.
- ROTILI 1980 = M. ROTILI, *Arte bizantina in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni 1980.

- SCHLOSSER 1892 = J. VON SCHLOSSER, *Schriftquellen zur Geschichte der karolingischen Kunst*, Wien 1892 (1896, pp. 20-21, 185-186).
- SCHLUNK 1939 = H. SCHLUNK, *Kunst der Spätantike in Mittelmeerraum*, Berlin 1939.
- SCHNITZLER 1997 = B. SCHNITZLER, *A l'Aube du Moyen Age. L'Alsace mérovingienne*, Les collections du Musée Archéologique 5, Strasbourg 1997.
- SPADEA 1991 = R. SPADEA, *Crotone: problemi del territorio fra Tardoantico e Medioevo*, in «MEFRM» 103, 1991, pp. 553-573.
- STUTZINGER 1983 = D. STUTZINGER, *Der Adventus des Kaisers und der Einzug Christi in Jerusalem*, in *Spätantike und frühes Christentum* (Ausstellungskatalog Liebighaus 1983), Frankfurt 1983, pp. 284-307.
Var. = *Magni Aurelii Cassiodori Senatoris opera. Pars I: Variarum libri XII*, ed. A.J. Fridh, Corpus Christianorum, series latina 96, Tarnhout 1973.
- VOLBACH 1943 = W.F. VOLBACH, *Un medaglione d'oro con l'immagine di San Teodoro*, in «ASCL» XIII, 1943, pp. 66 ss.
- VOLBACH 1944 = W.F. VOLBACH, *Un medaglione*, in C. COSTANTINI, *Dio nascosto. Splendori di fede d'arte nella Santa Eucaristia*, Roma 1944, pp. 468-470.
- WERNER 1943 = J. WERNER, *Der Fund von Ittenheim. Ein alamannisches Fürstengrab des 7. Jahrhunderts in Elsass*, Strassburg 1943.

